Giornalismo sardo e contrasti italo-francesi in Africa

NICOLA GABRIELE

Nel luglio del 1878, alla conclusione del Congresso di Berlino che doveva ridefinire i rapporti di forza in Europa all'indomani della crisi internazionale scaturita dal conflitto tra Russia e Turchia, Italia e Francia condividevano un medesimo sentimento di delusione per non aver tratto alcun vantaggio immediato dal mutamento geo-politico dello scacchiere europeo.

La politica estera italiana, condotta negli anni precedenti in una direzione tiepidamente filofrancese, tanto da respingere gli incoraggiamenti austriaci e tedeschi ad occupare la Tunisia per evitare frizioni col governo d'oltralpe, presa coscienza del proprio fallimento, necessitava di un radicale mutamento nella gestione della crisi. Un movimento d'opinione sosteneva la possibilità di una trattativa italo-francese che mirasse, in cambio del riconoscimento della sfera d'influenza francese in Tunisia, alla salvaguardia degli interessi economici italiani nel territorio tunisino e ad un contestuale riconoscimento della sfera d'influenza italiana sulla Libia; tuttavia il governo Cairoli, confermando le palesi difficoltà nel gestire crisi diplomatiche, non seppe andare oltre un'attendistica riaffermazione dello *status quo* confidando per lo più nel contrasto tra Francia e Germania. All'immobilismo del ministero italiano, nella persona di Cairoli che rivestiva anche la carica del dicastero degli esteri, non corrispose un identico atteggiamento da parte delle compagnie impegnate in attività economico-finanziarie in terra tunisina. L'episodio più clamoroso di questo attivismo, che vide nella figura del console italiano Macciò uno dei più efficienti ed operosi sostegni alla campagna di penetrazione economica sul suolo africano, si ritrova nella concessione da parte del Bey della linea ferroviaria Tunisi-La Goletta alla compagnia Rubattino che riuscì a superare nella gara proprio una compagnia francese.

I contrasti coloniali italo-francesi attraverso due periodici sardi: "L'Italia Insulare" e "Sardegna e Tunisia"

In questo contesto economico-finanziario, più che in quello politico-diplomatico, un ruolo fondamentale fu rivestito dalla Sardegna e dalla popolazione isolana che fin dagli anni '30 del XIX secolo aveva legato i propri interessi al Nord-Africa. Una testimonianza di ciò è fornita da un foglio ministeriale come l'"Indicatore Sardo" il quale, già tra gli Anni Trenta e Quaranta, in tempi dunque non sospetti, palesava profondo interesse per l'Algeria, che conduceva in quel periodo un'aspra lotta contro l'esercito francese. Fin da allora il periodico dei fratelli Martini mostrava di tenere in ampia considerazione il fenomeno migratorio sardo verso le coste nordafricane. L'"Indicatore" riporta con precisione i dati dei vari censimenti effettuati nel 1843 e nel 1844 dal governo francese in Algeria, dai quali appare la presenza, soprattutto nella città di Algeri, di una considerevole rappresentanza di italiani che risultano essere la terza comunità dopo quella francese e iberica, per numero di abitanti. Il periodico isolano è in questa occasione preziosissimo in quanto, nel riportare i dati dei censimenti effettuati nella città di Algeri sia per il 1843 sia per il secondo trimestre del 1844, consente di evidenziare l'incremento di popolazione italiana avvenuto nell'ambito di pochi mesi. Gli italiani presenti ad Algeri all'inizio del 1843 erano infatti 2.955, mentre il numero degli stessi risulta di 4.060 nel luglio del 1844[1].

I primi episodi di emigrazione in Algeria furono riportati da Giovanni Siotto Pintor e si riferivano al 1847[2], ma oggi si hanno notizie più certe sulle correnti migratorie, per altro stagionali, verificatesi tra il 1843 ed il 1865 verso l'Africa del Nord. Il carattere di stagionalità è l'elemento basilare nel quale ricercare "la premessa [...] per le future migrazioni che fecero dell'opposta e assai vicina sponda africana, verso la quale era intenso il traffico di bestiami da carico e di barche coralline provenienti dal Napoletano e da Livorno, la sede di numerose colonie di sardi, stanziati ad Algeri, Bona, Tunisi"[3]. La connotazione pendolaristica dell'emigrazione sarda verso il Nord-Africa è legata sia alla "avversione a troncare definitivamente i rapporti con la Sardegna", sia al "divieto legale a possedere terreni mobili ed immobili, valido per tutti i componenti delle varie colonie europee"[4]. Questa affermazione è avvalorata da una attenta e dettagliata analisi delle rubriche *Arrivi di mare* e *Partenze di mare*, settimanalmente presenti sull'"Indicatore", le quali mostrano una fitta rete di traffici, realizzata per lo più con imbarcazioni e bastimenti di piccolo tonnellaggio, tra la Tunisia, l'Algeria, Malta, le isole e la penisola italiana. A partire dal 1840, infatti, ai consueti generi di esportazione si aggiunse il commercio di cavalli acquistati nell'isola dalla Cavalleria francese stanziata in Africa. Nello stesso periodo si intensificò anche l'esportazione di bovini per l'aumento della domanda che proveniva proprio dall'Algeria e ciò comportò una notevole crescita del prezzo

dei buoi da agricoltura e di quelli da macello[5]. Lo sviluppo negli Anni Quaranta di questo mercato portò nel 1852 all'istituzione, da parte della compagnia Rubattino, di una linea quindicinale Genova-Cagliari-Tunisi[6].

In ogni caso l'atteggiamento del governo sabaudo nei confronti del fenomeno migratorio non fu accondiscendente. Lo stesso Baudi di Vesme ricorda che, malgrado gli auspici degli isolani, interessati ad incentivare i traffici commerciali con la sponda africana, il governo manifestò apertamente il proprio dissenso a sostenere una politica economica in tale direzione[7]. Il tentativo di dissuasione operato dalle autorità nei confronti della popolazione sarda, volto a impedirne l'emigrazione in Algeria e in Tunisia, si fondava su un'assidua campagna di informazione mirante a sottolineare le sfavorevoli condizioni del mercato del lavoro algerino e si era spinto fino alla negazione del rilascio del passaporto per l'Algeria[8]. L'"Indicatore" che, come giornale governativo, non poteva essere tenuto fuori da questa campagna, pare voler mostrare la sconvenienza e la pericolosità di un esodo nella colonia francese presentando la situazione algerina come in continuo stato di allerta.

Tra gli Anni Cinquanta e gli Anni Settanta era andata consolidandosi proprio a Tunisi una numerosa colonia italiana composta anche da una modesta percentuale di isolani. In un campione selezionato prima dell'imposizione del protettorato francese, la colonia italiana risultava in questo modo rappresentata: Sicilia 72,70%; Centro 16,50%; Mezzogiorno Continentale 4,95%; Sardegna 3,40%; Settentrione 2,45%[9]. Per quanto concerne le ingerenze dei sardi sulla Tunisia, sarebbe un errore limitare il ruolo dell'Isola nella vicenda a quello di mera testa di ponte di un'eventuale e quanto mai incerta campagna coloniale diretta dal governo di Torino; il coinvolgimento di ampi strati della classe lavoratrice sarda nella penetrazione economica in Tunisia era per lo più espressione degli interessi della borghesia agraria del sud, che si contrapponeva ai gruppi industriali del nord ostili ad una politica di espansione oltremare, e di settori finanziari, isolani e non, in forte espansione nella seconda metà degli Anni Settanta e all'inizio degli Anni Ottanta. È questo il caso della partecipazione di capitali sardi nella rivalorizzazione della miniera di Gebel Ressas. Specchio, nonché prodotto, di questi interessi è il fenomeno giornalistico che vide proliferare, in quegli anni, testate di impostazione colonialista e che, in funzione antifrancese, propugnavano gli "interessi italiani in Africa" e in modo particolare in Tunisia; quest'ampia produzione giornalistica e pubblicistica annovera testate quali "El Mostakel" o "al Mustaquîl" ("L'Indipendente"), foglio edito a Cagliari e stampato in caratteri arabi e "L'Avvenire di Sardegna", che fin dal 1871 riportava il sottotitolo di *Organo della colonia italiana in Tunisia*. Il primo, fondato e finanziato da Giovanni De Francesco, veniva stampato a Cagliari e diffuso clandestinamente a Tunisi (dove ne era stata vietata la lettura in pubblico). Si avvaleva di un traduttore siriano, Giuseppe Bokos o Bokas, che se ne definiva anche il direttore. Era nato col dichiarato obiettivo di promuovere e sostenere un movimento d'opinione per l'indipendenza della Tunisia e cessò le proprie pubblicazioni nel 1881 proprio a causa del Bokos, che "lasciatosi corrompere fuggì a Parigi, portando con sé lettere e documenti che avrebbero dimostrato gli stretti legami esistenti tra il giornale di Cagliari e gli ambienti del consolato italiano di Tunisi"[10].

Il secondo fu fondato nel 1871 da De Francesco, che aveva appena concluso la sua collaborazione con il "Corriere di Sardegna" in seguito a divergenze con Giovan Battista Tuveri. Per oltre vent'anni il giornale si impose nel panorama pubblicistico isolano e si distinse soprattutto per la validità dei suoi collaboratori, tra i quali Antonio Scano, Ottone Bacaredda, Enrico Lai, Andrea Cao Cugia, Gaetano Ghivizzani, Dionigi Scano, Giovanni Siotto Pintor, Felice Uda e Marcello Vinelli.

In questa sede, tuttavia, si intende prendere in esame non tanto i fogli appena citati, già oggetto di ampie analisi negli anni passati benché di entrambi manchi, allo stato attuale, uno spoglio integrale, bensì due periodici meno noti, ma non inferiori per interesse, venuti alla luce tra il 1880 e il 1881, nel momento culminante della questione tunisina: "L'Italia Insulare" e "Sardegna e Tunisia".

"L'Italia Insulare", stampato dalla Tipografia Timon presenta, durante le sue 26 pubblicazioni, un formato fisso (40 x 26 cm.), ma una impaginazione varia. Le rubriche che appaiono con maggiore regolarità sono *Notizie di Cagliari*, *Notizie italiane*, *Notizie straniere* (le ultime due riunite insieme negli ultimi numeri), *Atti Ufficiali*, che riportavano notizie della Gazzetta Ufficiale in qualche modo inerenti gli interessi isolani, *Cose di Città* (rubrica di approfondimento, redatta in prima persona probabilmente dal direttore, con notizie di carattere vario ma anche politico sui principali fatti relativi a Cagliari e alla Sardegna), *Corrispondenza particolare dell'Italia Insulare*. Compaiono molti articoli di dimensioni ridotte, di argomento sia politico che vario e di ambito sia nazionale che internazionale. Solo nei numeri 5 e 6 è presente un tentativo di creare una appendice letteraria, *Appendice dell'Italia Insulare*.

Il giornale, pubblicato settimanalmente a Cagliari dal 11 aprile al 21 novembre del 1880, era diretto dal lucchese Gaetano Ghivizzani, professore di lettere, avvocato e pubblicista (vicino agli ambienti di De Francesco e sostenitore del gruppo di Zanardelli), già direttore de "Il Paese"[11]. Ghivizzani era stato collaboratore nel 1877 del "Corriere di Sardegna", sulle pagine del quale aveva dato vita ad un rubrica di notevole successo, *Le cicalate domenicali*, firmata con lo pseudonimo di *Laetus*; nel 1878 aveva pubblicato sulle colonne dell'"Avvenire di Sardegna" e l'anno successivo aveva partecipato alla realizzazione del "Corriere Livornese".

La nomina a docente di diritto presso la scuola Chediviale del Cairo, incarico che mantenne per circa un anno, gli aveva dato modo di entrare in contatto con i problemi e la storia dei popoli nordafricani. Malgrado il giornale non riporti mai il nome del direttore ma solo quello del gerente Battista Alziator (o Alzietor), l'individuazione del pubblicista toscano quale artefice dell'"Italia Insulare" è stata effettuata da Tito Orrù[12]. A sostegno di ciò può essere utile notare come l'esperienza dell'"Italia Insulare" si collochi cronologicamente proprio tra la cessazione delle pubblicazioni de "Il Paese" (25 gennaio 1880) e la nascita di "Sardegna e Tunisia" (2 dicembre 1880).

Ghivizzani fu la vera anima dell'"Italia Insulare". Affianco agli articoli da lui firmati sono presenti molti articoli in forma di approfondimento, di risposta alle lettere al direttore, e soprattutto la composizione della rubrica *Cose di Città*, tutti facilmente attribuibili per stile e contenuti all'avvocato lucchese. Non si hanno notizie, invece, circa la composizione della redazione perché gli articoli sono anonimi o siglati. Tra gli

informatori da Tunisi probabilmente va inserito anche il nome di Giuseppe Morpurgo (morto nel 1880), dell'avvocato Maggiorani e forse anche dei consoli Giuseppe Luigi Pinna e Licurgo Macciò, nonché di Emilio Maglione al quale era affidata la divulgazione dei giornali di Ghivizzani in Africa.

Dalle pagine del giornale traspare un grande rispetto per il suo "maggior confratello", l'"Avvenire di Sardegna" di De Francesco, del quale il direttore dell'"Italia Insulare" si definisce "carissimo amico personale e politico". Ecco spiegato perché non può non curarsi di ciò che, avvenendo in un paese tanto vicino, può avere pure una importanza rilevante per la Sardegna. In questo modo viene giustificato l'ampio spazio riservato alla questione tunisina soprattutto nella rubrica *Corrispondenza dell'Italia Insulare* da Tunisi, e nei molti articoli di taglio internazionale volti a screditare la posizione della Francia e le sue rivendicazioni sull'Africa del Nord. La polemica è condotta a tratti con toni di sentita preoccupazione: "Basta poi considerare la posizione geografica dell'Italia di fronte a Tunisi e di fronte alla Francia, per avvertire immediatamente il significato che ha per l'Italia il fatto su cui abbiamo richiamato l'attenzione del paese. Per terra e per mare noi saremo senza difesa. Roma vedrà risorgere Cartagine, con questo in peggio che Cartagine sarà una dipendenza di Parigi"[13]. L'obbiettivo di Ghivizzani è quello di dare all'isola, nel panorama internazionale, un ruolo cardine non solo nella vicenda tunisina, ma più in generale nella difesa della penisola e nel controllo del Mediterraneo: "Isola nel centro del Mediterraneo, per tenere in riga, sia la Francia, sia qualunque altra potenza minacciasse la sicurezza di questo mare, all'Italia assolutamente è più che a ogni altro stato, necessaria". In questo senso, come emerge dall'articolo *Se la Sardegna non appartenesse all'Italia?*, quasi un manifesto del giornale di Ghivizzani, è molto sentita la disparità di trattamento ricevuto dalle due principali isole italiane: "La Sicilia, la Sardegna e, quandochessia, la Corsica sarebbero all'Italia un antemurale inespugnabile, per resistere a un'aggressione, ad una prepotenza. Ma invece come alla Sicilia, non si bada alla Sardegna; la quale, non munita come converrebbe, sguernita di truppe, con abitanti pochi, per quanto valorosi, potrebbe, da baluardo della penisola, mutarsi in mezzo di potentissima offesa, se un nemico con un facile colpo di mano, ne venisse in potere". In questo senso il giornale denuncia la mancanza di interventi da parte dello Stato volti sia alla fortificazione (citati i casi di Golfo Aranci, Palmas, Porto Conte, Cagliari), sia al risanamento, per un utilizzo civile ed economico, dei principali porti isolani[14].

Nell'ambito del panorama sardo, benché il periodico non sembri entrare espressamente nel merito delle elezioni amministrative per la presenza tra i candidati di un proprio redattore, più volte dichiara il suo sostegno per Cocco Ortu, arrivando perfino a proporlo per la carica di sindaco di Cagliari. Il foglio, ad ogni modo, quand'anche manifesta la propria insoddisfazione per l'esito delle elezioni amministrative risoltesi a favore del partito di Salaris, mantiene tuttavia sempre un silenzioso rispetto nei confronti dell'avversario politico di Cocco Ortu.

Sempre in ambito locale, prendendo spunto dalla visita nell'isola del ministro dei lavori pubblici Baccarini, viene affrontato il problema del mantenimento e della costruzione di strade. Il tema delle riforme verte anche sul rinnovamento di un settore cardine per l'economia isolana, l'agricoltura, alla quale, accusa il giornale, è stato negato il mezzo indispensabile al suo sviluppo, il capitale. La problematica agraria si ricollega alla questione tunisina quando il periodico affronta il problema dell'emigrazione sarda, da un lato proponendo agli agricoltori e ai coloni provenienti dalla Sardegna l'utilizzo e la coltivazione delle terre tunisine piuttosto che quelle americane o australiane, dall'altro richiedendo al governo una mobilitazione per la concessione di questi terreni. Ciò avrebbe in parte risolto il problema dell'emigrazione perché, vista la vicinanza di Tunisia e Sardegna, l'allontanamento sarebbe stato temporaneo o stagionale e non più definitivo[15].

Per quanto concerne la politica nazionale la posizione dell'"Italia Insulare" è chiaramente governativa, ma fortemente critica nei confronti delle scissioni della sinistra, legate ad interessi privatistici e che avrebbero favorito immancabilmente lo schieramento di destra. Nei primi numeri Ghivizzani reclama con forza la nuova legge elettorale sulla discussione della quale riporta dettagliate cronache parlamentari. Nel merito della riforma prende posizione a favore dello scrutinio di lista proposto da Zanardelli e Depretis. In campo economico si dichiara favorevole alla libera concorrenza[16].

Durante la sua breve ma incisiva esistenza, il periodico presenta anche alcune rubriche pressoché fisse, tra le quali spicca *Cose di Città* composta in prima persona da Ghivizzani, chiaro retaggio delle *Cicalate Domenicali* del "Corriere di Sardegna", nella quale il direttore affronta temi di cronaca all'apparenza leggeri e di carattere vario e mondano. Un'attenta lettura permette tuttavia di cogliere sia critiche pungenti nei confronti di personaggi di spicco dell'*entourage* cagliaritano, sia affinate analisi delle tematiche più attuali a livello provinciale. Al di fuori di questa rubrica Ghivizzani mostra un deciso impegno anche sul fronte culturale. Tra gli articoli di maggiore interesse, anche in questo caso ricollegabile alla questione tunisina, la proposta di una "Scuola d'arabo a Cagliari". Oppure un lungo corsivo pubblicato a puntate nel quale si fa il punto sulle condizioni della Biblioteca Universitaria che, a detta di Ghivizzani, si trova "in un disordine che fa spavento", nella quale "mancano le opere necessarie, non c'è un catalogo ordinato" e "tenuta com'è, è una vergogna"[17].

Al di là della rubrica *Notizie Straniere*, peraltro molto ridotta, e di scarso valore informativo, è difficile distinguere notizie di carattere esclusivamente estero, poiché quasi sempre incentrate sullo sviluppo della questione tunisina.

Esauritasi l'esperienza dell'"Italia Insulare" il 21 novembre, a distanza di appena dieci giorni non casualmente fa la sua comparsa un nuovo periodico di impostazione pressoché identica e con obbiettivi ancora più espliciti fin dalla definizione della testata: "Sardegna e Tunisia"[18]. Il ritardo nella pubblicazione del primo numero, annunciato per dicembre nel numero di prova, è attribuibile, con ogni probabilità, allo scontro tra Ghivizzani e Antonio Timon, titolare della tipografia che si era occupata della stampa dei due numeri di prova, e che aveva gestito anche le pubblicazioni dell'"Italia Insulare"[19].

Il foglio, pubblicato non solo a Cagliari, ma anche a Tunisi da gennaio ad aprile del 1881, si inserisce alla perfezione nel solco scavato precedentemente dall'"Italia Insulare". Il giornale fruiva, per la propria diffusione (in giornata) nella colonia africana, della linea della compagnia Rubattino che gestiva il servizio di collegamento Cagliari-Tunisi[20]. Il giornale era pubblicato la domenica. Formato e impaginazione non variano per tutte le 13 pubblicazioni, così come permane il legame con la tipografia editrice dell'"Avvenire di Sardegna". Il giornale al suo interno mostra una struttura piuttosto libera e scarsamente legata alla presenza di rubriche fisse. Affianco alla cronaca cagliaritana (*Per Cagliari*), alle *Corrispondenze da Roma* e *da Tunisi*, ai *Dispacci telegrafici* e *Telegrammi particolari* e a una *Cronaca teatrale* per altro molto estesa, il giornale offre molteplici articoli vari per natura e per estensione. Talvolta, in prima pagina, è presente una *Appendice della Sardegna e Tunisia* di carattere letterario (*Sogni d'oro. Fantasia Medioevale in un atto con prologo*, di Gaetano Ghivizzani) o una *Rassegna musicale*[21]. In quarta pagina spesso sono presenti alcune informazioni pubblicitarie.

A parte Ghivizzani, l'individuazione degli altri pubblicisti risulta complessa sia per il quasi totale anonimato degli articoli, sia perché il foglio sembra essere, ancor più del suo antesignano, gestito ampiamente ed esclusivamente dal suo direttore. Anche l'attribuzione di un'identità ai corrispondenti da Roma (G. F.) e da Tunisi (Y., G. E. M., P., O. Z.) non è facile in quanto di essi sono riportate solo le iniziali. Un ruolo attivo, se non di redattore o di corrispondente, almeno in qualità di distributore del periodico, dovette rivestirlo il Cav. Emilio Maglione, pasticciere di Tunisi, intimamente collegato alle vicende giornalistiche del periodo, in quanto proprio nel suo negozio si vendevano giornali quali "El Mostkel", "Sardegna e Tunisia", e dove si sottoscrivevano gli abbonamenti a "L'Avvenire di Sardegna"[22]. Nel maggio del 1881 proprio Maglione, quale distributore dei periodici italiani in Tunisia, era rimasto coinvolto nell'indagine svolta dalle truppe francesi comandate dal generale Forgemol de Bostquénard, intese ad ottenere un chiarimento sulle dinamiche della diffusione tra i Crumiri del periodico "El Mostaqill". In quell'occasione, il pasticciere aveva affermato di ricevere poche copie del foglio e di venderne un numero ancora inferiore. Egli respingeva anche le accuse di diffondere il giornale con sotterfugi quali l'incartamento di pasticcini, liquori o sciroppi, inviati ai Crumiri, con le copie di "El Mostaqill". Il Maglione è citato da "Sardegna e Tunisia" in qualità di "Consigliere e Guardasigilli dell'Associazione Patriottica italiana di Mutuo Soccorso tra gli operai in Tunisi"[23]. Sembrerebbe dunque che al Maglione fosse affidata la propaganda e la diffusione del giornale nella colonia[24]. Si può affermare con certezza, invece, che tra i corrispondenti da Tunisi non ci sia Giuseppe Morpurgo, negli anni precedenti il più importante corrispondente dalla colonia, morto nel 1880.

Il foglio presenta come sottotitolo *Giornale internazionale, politico ed economico* a testimonianza degli interessi extranazionali: "Noi faremo quanto potremo per procurarci il favore della colonia di Tunisi e della Sardegna; ma non ci facciamo illusioni; siamo liberi ed indipendenti, e gli uomini liberi ed indipendenti occorre ci aiutino". La collocazione politica è ricalcata su quella de "L'Italia Insulare" ed è dichiarata fin dal primo numero: "Nati e cresciuti nell'affetto e nella fede di un governo di sinistra, e in questa fede rafforzati dal nostro proprio giudizio, noi istituendo questo giornale abbiamo certo inteso a sostenere quel governo che è appunto della sinistra. Ma anderebbe ben errato chi credesse che noi volessimo esserne i sostenitori ad ogni costo […]. Noi intendiamo sì sostenere il governo di sinistra ma a servizio del paese, e non già degli uomini che questo governo formano e dei loro speciali intendimenti, delle loro particolari ambizioni e delle loro industrie private. E quando l'opera loro si scompagni, ovver si allontani dal bene del paese, noi sapremo non solo non lodarlo e non sostenerlo, ma eziandio biasimarlo e combatterlo: e così facendo, noi crederemo nella nostra coscienza rimaner appunto fedeli agli intendimenti e ai principi di quella sinistra, che, come detto abbiamo, fu, è, e sarà sempre la parte nostra"[25].

Il periodico appare non interessarsi in maniera approfondita dei problemi della politica isolana e solo tiepidamente sembra sostenere la fazione coccortiana. Ostico, ma al contempo prudente, è invece l'atteggiamento nei confronti del neoprefetto di Cagliari Bardari: "Già noi lo abbiamo detto: Del prefetto Bardari molta è l'aspettazione. Noi abbiamo voluto lasciargli prendere fiato. Egli però non ha dato ancora segni di vita – sebbene per ciò, che ne portò la fama, dovremmo credere che è un uomo di molta vita". Nello stesso articolo, Ghivizzani, sotto forma di elenco, espone le questioni che, nella provincia di Cagliari, richiederebbero un'immediata risoluzione: tra esse, la riorganizzazione della deputazione e del consiglio provinciale ("le leggi saranno sempre una burletta, quando in parlamento prevalgono gli avvocati esercenti, cominciando anche, se vuolsi dall'on. Salaris e finendo al nostro amico l'on. Fara"), la questione delle opere pie, la gestione del Monte di pietà, del servizio di sicurezza e delle carceri[26].

Il foglio si schiera dichiaratamente in favore della presenza di capitali stranieri in Sardegna, dimostrando ancora una volta che dietro un certo genere di stampa periodica, in modo particolare quella di stampo filocoloniale, esistono forti interessi economici e finanziari. "Molti […] gridano contro il capitale straniero […]. Ma, diciamo noi, senza questo capitale di fuori, si avrebbero ora in Sardegna le ferrovie e sarebbero ora prosciugate le paludi di Paulilatino?". Ma altrettanto sintomatici si rivelano svariati articoli sulle ferrovie (in modo particolare alcuni sulla linea fino a Terranova ed uno riportante la "Relazione e il bilancio dalla Compagnia Reale delle Ferrovie Sarde"). Come nell'"Italia Insulare", anche sulle colonne di

"Sardegna e Tunisia" appaiono lunghi approfondimenti volti a promuovere la costruzione del porto a Golfo Aranci, per i collegamenti col continente[27]. Le poche notizie di cronaca sono relegate nella rubrica *Per Cagliari*.

Gli articoli di fondo, quasi sempre scritti da Ghivizzani, sono rivolti in modo particolare ai problemi della pubblica istruzione sia a Cagliari che a Tunisi, all'incontro realizzatosi a Palermo tra il sovrano e la deputazione della colonia italiana a Tunisi e all'inasprirsi delle relazioni diplomatiche tra Francia e Italia proprio relativamente alla situazione nordafricana. È chiaro l'intento di far risaltare, soprattutto in Tunisia, l'interesse da parte del Bey ad una più stretta unione tra Tunisia e Italia. Così si legge relativamente all'incontro tra il principe tunisino, nipote del Bey, ed il re d'Italia Umberto I: "Il Bey forma voti per la prosperità dei Sovrani e per consolidare i buoni rapporti tra i due paesi. Il Re rispose […] non essere minore il suo desiderio di mantenere i buoni rapporti di vicinanza e amicizia"[28].

Di gran lunga maggiore è l'attenzione dedicata all'evolversi della *querelle* tunisina. Ciò è testimoniato, oltre che dalle corrispondenze e dagli approfondimenti (spesso curati dallo stesso Ghivizzani), anche da un dettagliato spoglio della stampa francese e algerina entrambe interessate alla *question*. Sono ampiamente citate, talvolta in lingua originale e con una selezione di articoli naturalmente volta a screditarne le argomentazioni, testate quali "L'Evénement", "Le Semaphor de Marseille", "Le Courrier de Bone", "La Seybouse" ed altre ("La stampa francese continua allegramente a scagliar le sue frombole. Sono tutte belline e val la pena di riportarle nella loro lingua natia"; "La stampa francese ci si leva allegramente contro e chi più chi meno ci canta le graziose istorielle; ma chi soprattutto come aquila vola è la stampa algerina, fra cui tenta dar le beccate più forti La Seybouse"[29]). Appare significativo che la stampa algerina, in apprensione per la propaganda antifrancese svolta dalla *presse italo-tunisienne*, individui proprio in un foglio di modesta fattura come "Sardegna e Tunisia" una delle testate più attive e pugnaci: "*Le Sardegna e Tunisia donne la note la plus élevée dans ce concert*"[30]. Un discreto spazio è dedicato alla cronaca teatrale, e anche in questo caso il giornale è molto attento sia agli spettacoli del Cerruti (Cagliari) sia a quelli del Comen (Tunisi), spesso affiancati da approfondimenti, probabilmente realizzati dallo stesso Ghivizzani, grande appassionato di teatro e musica.

I due fogli esaminati, benché di durata decisamente esigua se paragonati alla ventennale esistenza dell'"Avvenire di Sardegna", risultano un validissimo esempio di microstoria funzionale ad inquadrare l'interessamento dell'Isola per la questione africana nella più generale ed ampia ripresa economica e culturale della Sardegna verificatasi all'inizio degli Anni Ottanta. Un'analisi dettagliata dei due periodici fa emergere una figura probabilmente poco nota e poco studiata dell'età appena postrisorgimentale, quella di Gaetano Ghivizzani, non sardo, che pur seppe cogliere, prima di altri, nella Sardegna una regione capace di potersi proiettare nella direzione di una politica mediterranea, se non ancora apertamente coloniale; ma questa attitudine era quasi fisiologica per l'isola ed era andata maturando attraverso i secoli, ben prima dell'ingresso nella sfera di influenza sabauda del XVIII secolo e ciò era avvenuto soprattutto nell'ambito di uno spontaneo e naturale sviluppo economico e sociale della popolazione sarda. Ad ogni modo sul piano internazionale gli errori del ministero italiano, incapace di supportare le ingerenze economico-finanziarie in Tunisia con una più decisa politica diplomatico-militare, produssero come unico effetto di accelerare l'occupazione militare francese del suolo africano con la trasformazione di Tunisi, nel maggio del 1881, in protettorato.

NOTE

[1] "Indicatore Sardo", nn. 35, 47. A questo proposito appare opportuno menzionare che le notizie e i dati citati dall'"Indicatore" riportano come fonte principale il "Moniteur Algerien".

[2] G. Siotto Pintor, *Storia civile dei popoli sardi dal 1798 al 1848*, Torino, 1877, p. 414.

[3] A. Boscolo, L. Bulferetti, L. Del Piano, *Profilo storico economico della Sardegna dal riformismo settecentesco al "Piano di Rinascita"*, Padova, 1962, p. 182.

[4] L. Ortu, *L'emigrazione sarda dall'Ottocento ad oggi. Contributo ad una storia della questione sarda*, Cagliari, 1983, p. 16.

[5] A. Mari, *Le riforme di Carlo Alberto in Sardegna (1831-1848)*, Lodi, 1934, p. 55.

[6] L. Del Piano, *La penetrazione italiana in Tunisia (1861-1881)*, Padova, 1964, p. 24.

[7] C. Baudi di Vesme, *Considerazioni politiche ed economiche sulla Sardegna*, in *La Sardegna nel 1848: la polemica della "fusione"*, a cura di G. Sorgia, Cagliari, 1968, p. 129.

[8] L. Del Piano, *Documenti sulla emigrazione sarda in Algeria nel 1843-1848*, in *La Sardegna nel Risorgimento*, Sassari, 1962, pp. 230-231.

[9] L. Del Piano, *La penetrazione italiana in Tunisia…*, cit., p. 86n.

[10] Cfr. L. Del Piano, *La penetrazione italiana in Tunisia…*, cit., p. 149; E. De Leone, *La colonizzazione dell'Africa del Nord*, Paris, 1949, p. 305; J. Ganiage, *Les origines du protectorat français en Tunisie (1861-1881)*, Paris, 1959, pp. 575 ss.

[11] Ghivizzani nel dicembre 1880 fonderà il foglio "Sardegna e Tunisia", che si propone come il naturale proseguimento dell'"Italia Insulare".

[12] T. Orrù, *La questione tunisina attraverso la stampa sarda*, in "Ichnusa", n. 24, a. VIII, fascicolo III, 1958, pp. 36-39.

[13] "L'Italia Insulare", nn. 7, 8, 9, 11, 12, 14, 16, 1880.

[14] "L'Italia Insulare", nn. 7, 8, 9, 21, 1880.

[15] "L'Italia Insulare", nn. 6, 9, 15, 17, 21, 1880.

[16] "L'Italia Insulare", nn. 4, 5, 6, 7, 19, 1880.

[17] "L'Italia Insulare", nn. 19, 20, 21, 1880.

[18] Di questa testata uscirono quindici numeri, tredici dei quali presenti nella Biblioteca Universitaria di Cagliari, mentre un numero di saggio (5 dicembre 1880) e un supplemento ad esso (12 dicembre 1880), sono posseduti dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, unica detentrice dell'intera collezione.

[19] Così il direttore giustifica l'abbandono della stamperia Timon e il suo passaggio alla tipografia dell'"Avvenire di Sardegna": "La stamperia del cav. A. Timon, secondo sue opinioni, e avendo animo di seguirle, non ha voluto continuare nella stampa del nostro giornale, perché scrivemmo contro la Banca nazionale, ossia, per dirlo con l'illustre Mancini, contro il vitello d'oro dell'Italia presente. Chi per una ragione, chi per un'altra ha rifiutato di stamparlo, e per telegrafo abbiamo dovuto farne dimanda all'on. amico nostro il proprietario della tipogr. dell'Avvenire di Sardegna, che per telegrafo ci ha subito dato facoltà di stampare, dando così nuova conferma a quei princìpi che egli ha sempre professato"; cfr. "Sardegna e Tunisia", n. 1, 1881.

[20] T. Orrù, *La questione tunisina attraverso la stampa sarda…*, cit., pp. 35-36.

[21] "Sardegna e Tunisia", nn. 1, 2, 5, 6, 7, 13, 1881.

[22] L. Del Piano, *La penetrazione italiana in Tunisia…*, cit., pp. 146, 148, 168, 169.

[23] "Sardegna e Tunisia", n. 4, 1881

[24] T. Orrù, *La questione tunisina attraverso la stampa sarda…*, cit., p. 36

[25] "Sardegna e Tunisia", n. 1, 1881.

[26] "Sardegna e Tunisia", nn. 1, 4, 5, 8, 1881.

[27] "Sardegna e Tunisia", nn. 5, 7, 8, 11, 1881.

[28] "Sardegna e Tunisia", nn. 1, 2, 3, 4, 5, 7, 8, 1881.

[29] "Sardegna e Tunisia", nn. 9, 12, 1881.

[30] "La Seybouse", n. 19, 1881.